

Conferenza Episcopale Italiana



MERCOLEDÌ DELLE CENERI

5 Marzo

«Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»



SUSSIDIO QUARESIMA | PASQUA 2025



Indicazioni rituali

L'Atto penitenziale si omette, perché sostituito dal Rito delle ceneri.

Per la Liturgia Eucaristica si può scegliere tra il prefazio di Quaresima III o IV (MR, pp. 343-344). Si suggerisce la Preghiera Eucaristica III o, in alternativa, la Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I con il prefazio proprio (MR, pp. 489-492) che richiama l'esortazione di San Paolo a lasciarsi riconciliare con Dio per mezzo di Cristo (cfr. 2 Cor 5, 20-6, 2).

Il rito della benedizione e dell'imposizione delle ceneri si può fare anche al di fuori della Messa. In questo caso si premette la Liturgia della Parola, con il canto d'ingresso, la colletta e le letture con i canti corrispondenti come nella Messa. Seguono quindi l'omelia, la benedizione e l'imposizione delle ceneri. Il rito si conclude con la Preghiera universale, la benedizione e il congedo dei fedeli (MR, p. 71).

Monizione introduttiva

L'Anno giubilare dell'Antico Israele segna il ritorno alla santità del dono ricevuto da Dio: il possesso della terra, la libertà, il condono dei debiti, la giustizia, il riposo.

La Quaresima, che oggi iniziamo, è anche per noi tempo favorevole per ritornare al Signore con tutto il cuore e riscoprire il dono di grazia che abbiamo ricevuto per mezzo del mistero pasquale del Signore Gesù.

Il digiuno, la preghiera e la carità siano strumenti perché il profondo rinnovamento interiore trasformi tutta la nostra vita e ci renda capaci di offrire al mondo segni di speranza, nella gioiosa certezza della benevolenza del Padre, cosicché possiamo dire: «Tu ami tutte le creature, o Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento, e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio» (Mercoledì delle Ceneri, Antifona d'ingresso, MR p. 69).

Preghiera Universale

Il Presidente:

Fratelli e sorelle, l'itinerario penitenziale della Quaresima ci invita a intensificare la nostra adesione a Cristo, modello dell'umanità rinnovata nell'amore. Innalziamo al Padre, che vede nel segreto del cuore, la nostra umile e perseverante preghiera, intercedendo per tutto e per tutti.

Diacono o lettore:

Preghiamo per la Chiesa perché sia rinnovata dall'impegno quaresimale.

Silenzio

Diacono o lettore:

Preghiamo per gli uomini e le donne del nostro tempo perché compiano gesti di gioiosa condivisione.

Silenzio



Diacono o lettore:

Preghiamo per quanti soffrono nel corpo e nello spirito perché ricevano dai credenti segni di sicura speranza.

Silenzio

Diacono o lettore:

Preghiamo per i [nostri] catecumeni perché si dischiuda per loro la porta della misericordia.

Silenzio

Diacono o lettore:

Preghiamo per tutti noi perché gli impegni concreti del digiuno, della preghiera e della carità ci aiutino a vincere le nostre debolezze e ci portino a sperimentare una vita nuova.

Silenzio

Il Presidente:

O Dio, Padre misericordioso,
rendici la gioia di essere salvati
e guidaci, con la forza del tuo Spirito,
alla grande festa che tu prepari per i tuoi figli.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.



Perdonaci, Signore: abbiamo peccato

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Salmo 50(51)

Adagio

Organo

Per - do - na - ci, Si - gno - re: ab - bia - mo pec - ca - to.

1. Pietà di me, o Dio, nel tuo a - more; nella tua grande misericordia cancella le mie iniquità.
2. Sì, le mie iniquità io le rico - nosco, il mio peccato mi sta sempre di - - - nanzi.
3. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.
4. Rendimi la gioia della tua sal-vezza, sostienimi con uno spirito gene - - - roso.

1. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato ren - di - mi puro.
2. Contro di te, contro te solo ho pec-cato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto.
3. Non scacciarmi dall tua pre - senza e non privarmi del tuo san - to spirito.
4. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tu - a lode.





Radunate il popolo (Gl 2,12-18)

L'indole liturgica del giorno delle Sacre Ceneri nel rito romano tiene unita nel carattere penitenziale festività e ferialità, gravità e semplicità, solennità e austerità. Il compito a ritroso dei quaranta giorni di preparazione alla Pasqua inizia infatti nella liturgia romana in un giorno feriale infrasettimanale: eccezione unica, per l'apertura di un tempo forte dell'Anno liturgico.

La Liturgia della Parola riflette tutte queste caratteristiche e risente della duplice natura di questa giornata così singolare: le letture bibliche sono tre, come nelle ricorrenze di grado più solenne, ma tale struttura esprime in questo caso il carattere penitenziale conferito all'intera celebrazione.

Le letture stesse contengono ripetuti richiami contrapposti: promuovono solenni rituali comunitari di pubblica penitenza, ma esigono un'interiorizzazione dello spirito penitenziale; forniscono indicazioni celebrative, ma invitano ad agire nell'intima segretezza dei cuori di ciascuno; caldeggiano l'attuazione di visibili gesti concreti, ma ne favoriscono un'interpretazione spiritualizzata.

Così, la prima lettura traspone il senso dei tradizionali grandi gesti penitenziali sul livello profondo della conversione del cuore.

Si tratta di un brano tratto da un breve libro dell'Antico Testamento, attribuito a Gioele (V-IV sec. a.C.), collocabile nell'ultima stagione del profetismo d'Israele, successiva al rimpatrio degli esuli ebrei da Babilonia: un poemetto in quattro capitoli intriso di immagini apocalittiche, che trascolorano dal cupo verdetto incombente alla luminosa speranza di salvezza.

Dio illumina il profeta facendogli osservare che il verificarsi della siccità e di un'invasione di cavallette - due veri e propri flagelli per le attività agricole e quindi per la sopravvivenza della popolazione - deve servire da monito per il popolo e richiamo alla conversione dalla propria condotta peccaminosa.

Fenomeni naturali, calamità o emergenze d'ogni genere, all'occhio contemplativo del profeta appaiono sempre carichi di significati ulteriori, rispetto alla contingenza visibile, e la profondità del suo rapporto con Dio gli permette di scorgere in essi un messaggio urgente per la vita concreta del suo popolo: non vi è tempo per indugiare, ma occorre cogliere ogni segno della storia per risvegliare la coscienza sopita e porsi in fervente atteggiamento vigilante e orante.

Ecco dunque che il profeta prescrive una grandiosa liturgia penitenziale, alla quale deve essere partecipe tutto il popolo, guidato dai sacerdoti, per supplicare il Signore di manifestare ancora misericordia nei confronti dei peccati e compassione nei confronti della sofferenza dei peccatori.

Ma l'intenzione di chi invoca il perdono di Dio dev'essere pura, sincera e autentica: non può limitarsi all'assolvimento esteriore di pratiche religiose. Simbolicamente, occorrerà lacerare il cuore e non le vesti, così come l'alleanza con Dio va sempre ripristinata con la circoncisione del cuore e non della carne.

Ben vengano allora le pratiche di pietà come preghiere in lacrime, digiuni e lamentazioni corali, ma solo se esprimono l'umiltà della fede e divengono un segnale non artefatto che si vuole intraprendere un cammino di cordiale ritorno a Dio.

Il requisito stabilito da Dio è innanzitutto "radunare" il popolo, convocandolo in



assemblea: i figli dispersi, separati da Dio e tra loro a causa del peccato, devono innanzitutto vivere una rinnovata esperienza di fede all'insegna della fraternità della comunità, e da molti divenire uno.

Parola attuale anche per la Chiesa di oggi, l'adunanza convocata per mezzo del profeta aiuta a riscoprire il valore della sinodalità del popolo di Dio, che si sente chiamato a riunirsi per camminare insieme: in tal modo, anche il cammino quaresimale diviene un pellegrinaggio pieno di speranza nel perdono divino.

Diventare giustizia di Dio (2Cor 5,20 - 6,2)

Scelta come ouverture della Quaresima, per quel grido di incitazione conclusivo («Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!», 2Cor 6,2), questa pericope paolina definisce la finalità del cammino penitenziale intrapreso in questa giornata liturgica: «lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

Nel denso appello di questo testo, l'apostolo Paolo ha dapprima rievocato il nucleo imprescindibile e ineludibile della fede cristiana (cfr. 2Cor 5,14-15), che è la morte e la resurrezione salvifica di Cristo per amore di tutti gli uomini, vero e proprio centro dell'annuncio (*kerygma*) e del credo cristiano ricevuto dai primi testimoni della comunità cristiana.

Ma se in quel primo annuncio sostanziale, citato da Paolo stesso nel frammento contenuto in 1Cor 15,3-5, venivano menzionati soprattutto i nostri peccati quale motivo della Passione di Cristo, qui l'accento è invece posto sul suo amore per l'intera umanità.

Ed è proprio questo amore di Cristo che opera in noi un articolato processo di risposta, espresso nello scritto dell'apostolo con il polivalente verbo greco *synèchein*: ai Corinzi, primi destinatari della lettera, ma anche a tutti noi, Paolo vuole comunicare tutte le ricche sfumature delle tre sfere semantiche di questo verbo.

L'amore che Cristo ha dimostrato per noi, infatti, ci tiene insieme fra noi e ci stringe a Lui, ci sospinge con urgenza ad amare a nostra volta, ci costringe o - per così dire - "tormenta" per la sua intensità così incomprensibile e ineffabile. In sintesi, la carità di Cristo ci avvolge, coinvolge e travolge.

Il brano che ascoltiamo in questa Messa contiene un discorso originalissimo, rispetto all'intero Nuovo Testamento, sulla riconciliazione dell'uomo con Dio, categoria inedita che forse Paolo ritiene adattarsi bene anche al suo desiderio di rappacificazione interna alla comunità ecclesiale di Corinto. Difatti, ci si riconcilia con Dio quando ci si riconcilia coi fratelli.

Dimostrazione della grandezza dell'amore di Dio è la sua iniziativa nella riconciliazione, nonostante Lui sia la parte "offesa" (dai nostri peccati). Per un divino paradosso, da non peccatore Cristo è fatto peccato dal Padre per noi, che da peccatori siamo fatti «giustizia di Dio» (2 Cor 5,21), cioè giustificati da Lui.

Ovviamente Cristo non ha fatto esperienza diretta del peccato. Il Padre non ha operato una sostituzione meccanica trasferendo i nostri peccati a Cristo, come se dovesse risultare peccatore al posto nostro, bensì lo ha reso il Salvatore, cioè Colui che non soltanto prende su di sé i peccati, ma anche li elimina.

Il Padre tuo è nel segreto (Mt 6,1-6.16-18)

Preghiera, digiuno, elemosina: questi sono i tre cardini della tipica ascetica quaresimale, così ben sintetizzati e affiancati tra loro nella pagina del Vangelo proposta nella Messa di oggi, estratta dalle numerose istruzioni contenute nel lungo primo discorso di Gesù, noto come "sermone della montagna", riportato dall'evangelista Matteo.

Tre pratiche della pietà cristiana, a ciascuna delle quali - come a ogni terna elencata nella nostra dottrina - si sarebbe tentati di abbinare rispettivamente una delle tre



virtù teologali. Ebbene, se di immediata comprensione può risultare l'accostamento tra preghiera e fede, e tra elemosina e carità, forse un po' forzata o addirittura del tutto impropria potrebbe apparire una connessione tra digiuno e speranza, tema del Giubileo di quest'anno.

Eppure, chi digiuna, nel segno di una sobrietà non soltanto alimentare, fisica ed esteriore, ma come riflesso di un atteggiamento tutto interiore e spirituale di libertà, anzi di vera e propria indipendenza dalle necessità più terrene e dagli appetiti più fisiologici, testimonia la speranza.

In un percorso purificante di tensione verso le cose dello spirito, egli testimonia al mondo in modo profetico un aspetto determinante dell'autentica speranza cristiana: «cercate le cose di lassù» (Col 3,1), fissando lo sguardo del cuore e l'attenzione della mente sul senso più profondo della nostra vita e di tutta la storia, che è il compimento in Cristo di tutte le cose, nel giorno del suo ritorno glorioso nel quale speriamo e confidiamo.

Ecco perché Gesù esorta: «quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16). Se il digiuno è il segno di un rapporto con Dio e col creato che trascende una visione materialistica dell'esistenza, e quindi esprime la speranza che il fedele ripone nelle promesse divine, anticipando profeticamente la definitiva dimensione soprannaturale della vita nell'eternità, il seguace di Cristo digiuna con gioia e con semplicità, come pellegrino sulla terra.

Più precisamente, egli è un "pellegrino di speranza": attraversa infatti le strade della vita totalmente immerso in un intimo rapporto confidenziale con il Padre. Gesù conosce bene che «il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,18).





Antifona ad introitum (Sap 24,24.23.26)

*Misereris omnium, Domine, et nihil odisti eorum quae fecisti,
dissimulans peccata hominum propter paenitentiam
et parcens illis, quia tu es Dominus Deus noster.*

Antifona d'ingresso (Sap 24,24.23.26)

Tu ami tutte le creature, o Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato;
tu chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento,
e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio.

Alcune affermazioni, assai dense, tratte dal capitolo 11 del libro della Sapienza, aprono una celebrazione alquanto composita, com'è quella del Mercoledì delle Ceneri. L'antifona costituisce quasi la chiave interpretativa della realtà celebrativa stessa.

«Tu ami tutte le creature, o Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato»: il mondo intero, pur nella sua vastità, appare ben poca cosa al cospetto del Signore. Non s'intende esprimere disprezzo verso la realtà creata, né teorizzarne l'inconsistenza. Dio è l'eterno Signore che ha creato i confini della terra e senza avvalersi della collaborazione di nessuno. Perciò ha compassione di tutti, non solo del popolo che si è scelto come suo possesso. La sua potenza si estende su tutte le creature che esistono, perché da lui sono state create.

Questa affermazione va posta in relazione con la seconda formula per imporre le ceneri ai fedeli: «Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai» (Gen 3,19). Insegnamento ricalcato pure dalla seconda orazione di benedizione delle ceneri, allorché si chiede: «...benedici queste ceneri, che stiamo per imporre (alla lettera: “che abbiamo deciso che siano imposte”): la volontà è nostra, il gesto di colui che presiede) sul nostro capo riconoscendo che noi siamo polvere e in polvere ritorneremo».

Nella prima orazione si invoca la benedizione «su questi tuoi figli, che riceveranno l'austero simbolo delle ceneri» (alla lettera: “...toccati dall'aspersione di queste ceneri”).

Il contrasto tra il segno della cenere, che esprime l'irrilevanza delle realtà create e la forza della vita, trasmessa dalla Pasqua di Cristo, è quanto mai espressivo di una realtà sempre in divenire, che attende la forza/grazia della conversione, cantata fin dall'esordio della celebrazione.

«Tu chiudi gli occhi (alla lettera: “trascuri, passi sotto silenzio...”) sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento (alla lettera: “a causa della penitenza”): è il secondo asserto musicale dell'antifona d'ingresso della celebrazione delle Ceneri, ben tradotto, in maniera più discorsiva rispetto alla stringatezza del dettato latino.

Anche questo trova ampiamente riscontro nelle orazioni di benedizione delle



medesime. Nella invocazione della prima orazione ci si appella a Dio, «che ha pietà di chi si pente e dona la sua pace a chi si converte».

Nella seconda, poi, lo si invoca come colui che non vuole la morte dei peccatori, ma la loro conversione. Non per nulla la prima formula, che accompagna l'imposizione delle ceneri, recita: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (cfr. Mc 1,15). La rubrica segnala che è detta a ciascun fedele. Sarebbe allora stato meglio adattarla alla circostanza, affermando in maniera restrittiva e cogente: «Convertiti e credi nel Vangelo».

In ogni caso, questa “conversione”, come indica il termine originale greco, comporta il “cambiare mentalità”, premessa indispensabile per ogni cambiamento di comportamento, che porta al rinnovamento della vita.

Assai confacente la richiesta della prima orazione di benedizione delle ceneri: «...questi tuoi figli... attraverso l'itinerario spirituale della Quaresima, giungano completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del tuo Figlio». E anche la seconda: «...l'esercizio della penitenza quaresimale ci ottenga...una vita rinnovata a immagine del tuo Figlio risorto», o meglio, «che risorge (*resurgentis*)», per esprimere ancora meglio l'attualità di questa vita rinnovata, per questa Pasqua.

«...e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio»: si evidenzia chiaramente che l'agire divino è ispirato non alla vendetta, ma alla misericordia. Esiste una stretta correlazione tra potenza e compassione, per dimostrare la superiorità del Signore rispetto alle divinità pagane, ispirate alla logica gretta e vendicativa che caratterizza la condotta umana. L'indulgenza divina per le colpe degli uomini è finalizzata al loro pentimento: la *metanoia* implica un radicale cambiamento nel modo di pensare e di agire da parte di coloro che si sono resi colpevoli al cospetto di Dio. Essi devono prendere coscienza di essere amati da Dio: il suo è un amore gratuito, interessato al bene dell'amato e sempre valido. Ha creato per amore e non può essere mosso all'odio o al disgusto nei confronti di nessuna realtà creata, altrimenti non avrebbe dato loro forma e vita: tutto ciò che esiste dipende dalla volontà divina.

In conclusione, nell'antifona d'ingresso sono condensate le grandi tematiche della Quaresima, che già nella celebrazione iniziale, il mercoledì delle Ceneri, vengono attualizzate, significate in questa austera realtà.

Va pure segnalato che «nelle invocazioni delle Lodi mattutine del Mercoledì delle Ceneri l'itinerario quaresimale viene presentato come un tempo per “recuperare pienamente il senso penitenziale e battesimale della vita cristiana”. Questo itinerario è fatto di un “morire” e di un “risorgere”. Si tratta di un “cammino di conversione”. “Convertirsi” è una scelta che comporta un cambiamento radicale nel modo di pensare e di vivere, si tratta cioè di acquisire un modo di pensare e di vivere secondo il Vangelo, come ci ricordano le parole con cui viene imposta su ciascuno di noi la cenere all'inizio della Quaresima». (M. Augé)





IN. I
BCKS

Sap. 11, 24-25, 27; Ps. 56

M i-se-ré-ris * ómni-um, Dó-mi-ne, et ni-hil
o-disti é-ó-rum quae fe-cis-ti, q̄ssimulans pec-
cá-ta hó-mi-num propter pae-ni-ténti-am, et
pár-cens il-lis: quí-a tu es Dó-
mi-nus De-us no-ster. Ps. Mi-se-ré-re me- i De-us,
mi-se-ré-re me- i: quó-ni-am in te confi-dit á-ni-ma

me- a.

O Signore, tu hai pietà di tutti e nulla hai odiato delle cose che hai fatto, trascurando i peccati degli uomini per mezzo della penitenza e avendo riguardo per loro: poiché tu sei il Signore nostro Dio.

(cfr. Sap 11,23-24,26)

V. Pietà di me, o Dio, pietà di me: poiché in te confida l'anima mia.

(Sal 56,2)

(nostra traduzione)

La produzione gregoriana per il tempo quaresimale è particolarmente prolifica: ogni giorno ha il suo *Proprium* (Introito, Graduale, Tratto, Offertorio e Communio). Ad iniziare quello che possiamo definire l'apice di questa produzione è il repertorio composto per il solenne inizio del Tempo di Quaresima: il Mercoledì delle Ceneri.

Il testo di riferimento è tratto dal libro della Sapienza ed offre una efficacissima sintesi delle tematiche centrali del tempo che dischiude: anzitutto ricorda l'essenza stessa di Dio, che è pietoso e misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore (cfr. Sal 103,8) e che, in una parola, è amore (cfr. 1Gv 4,8); in secondo luogo mette l'orante nella condizione di riconoscersi creatura amata e bisognosa di perdono: viene a palesarsi una condizione di distanza tra il Creatore e la creatura, che si è allontanata da Dio; in terzo luogo, descrivendo il modo d'agire divino che si preoccupa per l'uomo e non guarda al peccato, offre la via attraverso la quale questa distanza può essere superata: la penitenza, che conduce alla professione di fede.



1. L'essenza Dio

Dio è descritto attraverso alcuni verbi, che ne determinano il modo d'agire: **ἐλεέω** [*avere compassione*], **(οὐκ) βδελύσσω** [*non provare disgusto*], **ποιέω** [*creare/fare*], **παροράω** [*guardare oltre*], **φείδομαι** [*avere riguardo*]. Non siamo di fronte a concetti astratti, ma profondamente concreti, possibili soltanto in una dinamica relazionale sincera e personale: tutti questi verbi (*miseréris, odísti, fecísti, dissímulans, parcens*) sono, infatti, sottolineati da una neumatica particolare, che ne esalta il significato o dilatandone il tempo, o enfatizzandone la sillaba tonica, o anche soffermandosi su avverbi che ne modificano il senso (è il caso di *nihil odísti*).

Queste prerogative di Dio costituiscono anche la mèta del vivere cristiano: se, infatti, riconosciamo Cristo Figlio unigenito del Padre e Dio a lui consustanziale, gli riconosciamo anche le stesse caratteristiche divine. Sentiamo forte l'imperativo della sequela (cf. Mt 19,21: **ἀκολούθει μοι** – *seguimi/imitami*), che ha nel suo significante l'idea dell'imitazione, ribadito anche dai paralleli: *siate santi/perfetti/misericordiosi, come è santo/perfetto/misericordioso il Padre vostro* (cf. Lv 19,2/Mt 5,48/Lc 6,36), e che trova in questi verbi la sua declinazione pratica nel vivere quotidiano.

2. La condizione dell'uomo

La supplica dell'orante denota un atteggiamento di totale fiducia e certa speranza verso Dio, cui si rivolge accoratamente. Questa attitudine è la base irrinunciabile da cui partire e dimostra nel concreto la volontà di non partecipare del *grande peccato* (cfr. Sal 18,14) dell'idolatria, quel *peccato contro lo Spirito* (cfr. Mc 3,29) contro il quale non c'è possibilità di perdono perché non c'è possibilità di relazione. Acquista senso, allora, la profezia di Isaia: «Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra» (Is 62,6-7), perché l'uomo si riconosce creatura di Dio, di un Dio che, come l'antifona ci ha ricordato, è amore.

Il passo successivo, conseguente alla creaturalità, è la presa di consapevolezza del proprio errore, ovvero di ogni episodio ove con i gesti o le parole ci si è discostati da quelle prerogative divine di pietà, operosità, cura e amore: in breve, quando si fallisce nell'imitazione di Cristo. Il peccato, nel testo di Sapienza, non è spiegato, ma dato per assodato: è costitutivo dell'uomo che, creato a immagine di Dio (cfr. Gen 1,27) e fatto libero di decidere per sé, deve conquistare la somiglianza (cfr. Gen 1,26) divina utilizzando saggiamente e secondo Dio l'arbitrio che gli è donato.

Questo è lo scopo del cammino quaresimale, che poi deve essere esteso all'intera vita¹: offrire un itinerario teologico e pratico con cui realizzare la vocazione propria dell'umanità, ovvero conformarsi all'Uomo Cristo Gesù.

3. Il dono della conversione

Il sintagma *propter pœnitentiam* costituisce il centro dell'antifona e il suo apice melodico, con un trattamento neumatico a valori allargati ed una direzionalità enfatica sulla sillaba tonica. Il libro della Sapienza, deuterocanonico del I secolo a.C. di area alessandrina, fu scritto in greco e al versetto che ci interessa è presente un termine di particolare importanza, che la traduzione latina *pœnitentia* non riesce a restituire in tutte le sue accezioni.

¹ cfr. *Regola di Benedetto* 49,1: «Indubbiamente la vita del monaco [possiamo leggere: del cristiano] deve in ogni tempo conformarsi al regime della Quaresima».



Il termine è **μετάνοια** [*metànoia*], che principalmente significa *mutamento di parere, conversione*, e solo in secondo luogo *pentimento/penitenza*. È molto interessante comprendere da quali parole è composto questo termine: dalla preposizione **μετα** che vuol dire *dopo, insieme*; e dal verbo **νοέω** che vuol dire *conoscere, sapere*; è, quindi, sia una *conoscenza* ottenuta *dopo* l'incontro avvenuto con Cristo; sia un *direzionarsi insieme* verso un sentire e agire comune riconosciuti come buoni perché provenienti da Dio.

La penitenza è, in sostanza, il motore che, attraverso la via del pentimento, conduce la vettura del cuore a un mutamento profondo, ad una vera e propria conversione, al ri-orientare a Dio i pensieri e le azioni. L'intera antifona gregoriana, attraverso il moto della sua melodia che parte dal basso e arriva all'apice su *pænitentiam* per poi tornare indietro, disegna precisamente il tornante che siamo chiamati a superare: si tratta, però, di un tornante in salita, che non ci fa tornare al punto di partenza, ma ci conduce ad un luogo più alto, ci conduce sul monte della trasfigurazione (cfr. Mc 9,2-8), ci conduce alla stanza del piano superiore (cfr. Mc 14,14-15; At 1,12-14), ci conduce a Dio stesso e ci rende segni e strumenti efficaci della sua continua creazione d'amore.





GESÙ DICE AI DISCEPOLI: "STATE ATTENTI A FARE AZIONI SOLO PER AVERE UN PREMIO DALLE PERSONE. FATE AZIONI BUONE ALLE PERSONE E DIO SARÀ FELICE DI VOI. IN QUESTI GIORNI DI PENITENZA, DA' I SOLDI AI POVERI, PREGA NEL TUO CUORE E RINUNCIA A QUALCHE CIBO. DIO VEDE IL TUO IMPEGNO A CAMBIARE PER DIVENTARE BUONO E PER QUESTE BUONE AZIONI DIO PADRE TI DARÀ UN PREMIO".





**A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e di Caritas Italiana**